

Il giovane presidente della Piaggio ha dato l'annuncio in un'intervista. «Mia moglie aspetta un bimbo»

Giovanni Agnelli jr: «Ho un tumore» L'Avvocato: «È forte e combatterà»

È a New York in un centro specializzato dove lo stanno curando per una forma di tumore intestinale molto rara. Da poco si è sposato con Avery Howe. «Ho voluto dirlo perché questi problemi vanno affrontati in prima persona».

L'ospedale «Sloan Kettering»

Il presidente della Piaggio Giovanni Alberto Agnelli è in cura a New York presso il Memorial Sloan Kettering Cancer Center, forse il più importante centro negli Usa per la lotta contro i tumori.

Il giovane presidente della Piaggio, cui è stato diagnosticato un tumore addominale, è assistito dalla moglie Avery Howe, che aspetta un bambino. Agnelli è ricoverato presso un reparto di Sloan Kettering specializzato nella cura dei tumori gastro-intestinali.

Il giovane presidente della Piaggio ha scelto uno dei centri più quotati del mondo, e all'avanguardia nella cura dei tumori sia per l'esperienza scientifica sia per le attrezzature di cui dispone. Si tratta di un ospedale che ogni anno cura migliaia di pazienti. Il Memorial Sloan Kettering Cancer Center è uno dei più avanzati centri nel mondo per la terapia dei tumori. Sorge nell'Upper East Side di Manhattan nei pressi dell'East River e ha un personale di circa sette mila persone tra ricercatori, medici e staff che secondo le ultime statistiche si occupano ogni anno di circa 250 mila pazienti. «Siamo considerati un centro unico al mondo in quanto i nostri medici seguono solo casi di cancro. Inoltre, a fianco della terapia, ci occupiamo di ricerca avanzata: nei nostri laboratori sono state scoperti numerosi importanti farmaci anti-tumore e abbiamo allo studio un vaccino per il melanoma e uno contro il cancro al seno», ha dichiarato una portavoce. A Sloan Kettering affluiscono pazienti da tutto il mondo: per loro e per le loro famiglie tra un paio di mesi verrà aperto un Centro Internazionale dotato di interpreti, telefoni e fax. Nel 1995, l'ultimo anno per cui sono a disposizione statistiche, sono stati curati a Sloan Kettering oltre 19 mila degenti e circa 218 mila pazienti esterni.

MILANO. Giovanni Alberto Agnelli, l'erede designato al trono dell'impero Fiat, è in cura a New York per un tumore addominale. Lo ha reso noto lui stesso con un'intervista alla «Stampa», dopo che la voce era circolata con insistenza negli ambienti torinesi. Giovannino, a Torino lo chiamano così per distinguere dallo zio, era stato ricoverato d'urgenza alla vigilia di Pasqua per una sospetta peritonite. Una crisi acuta lo aveva costretto a interrompere una riunione del consiglio d'amministrazione della Fiat, alla quale partecipava. Nell'intervista spiega che invece della peritonite gli è stato diagnosticato un tumore. Ora è a New York, dove può contare sull'équipe del Memorial Sloan Kettering Cancer Center, il più importante centro Usa per la lotta ai tumori. Il tipo di cancro che gli è stato diagnosticato è raro, ma nell'ospedale americano è stato già studiato e curato. Non sarà una cosa breve, ma i medici gli hanno assicurato che dovrebbe ristabilirsi completamente per la fine dell'estate.

Con lucidità e coraggio, Agnelli jr. spiega perché ha deciso di raccontare la sua malattia: «Sono problemi che si devono affrontare e risolvere in prima persona, anche per evitare informazioni distorte,

avendo al fianco i propri cari, particolarmente mia moglie che aspetta un bambino». E come ha reagito alla diagnosi? «È stato un duro colpo come lo sarebbe per chiunque. Poi parlando con i medici ho capito che il problema è risolvibile, anche perché fortunatamente è stato scoperto in tempo. Questo non toglie che la cura sarà lunga». Il ciclo di cure, tuttavia, prevede lunghi intervalli: «Potrò rimanere in contatto con i miei collaboratori della Piaggio, soprattutto con il direttore generale Rosselli. Dopo averne tanto sentito parlare, sto sperimentando la prima forma di telelavoro di Piaggio».

Agnelli jr. è assistito dalla madre, Antonella Bechi Piaggio (prima moglie di Umberto Agnelli, che vive a New York) e dalla giovane consorte, Avery Howe, la quale, come si annuncia nella stessa intervista, aspetta un bambino. «Questa paternità è molto importante perché gli da una marcia in più in un momento certo non facile» spiegano all'ufficio relazioni esterne della Piaggio. Giovanni Alberto sapeva da oltre un mese che sarebbe diventato padre, l'ultima bella notizia prima della scoperta della malattia. Anche il padre, Umberto Agnelli lo ha accompagnato a New York per seguire l'av-

vio della terapia e ieri, appena rientrato, si è rifugiato con la seconda moglie Allegra Caracciolo nella sua villa nel parco della Mandria. E vediamo come si colloca Giovanni Alberto nella dynasty di corso Marconi. Nato 33 anni fa a Milano dal matrimonio tra Umberto Agnelli e di Antonella Bechi Piaggio, è il nipotino di Giovanni Agnelli, che già nel 1995 aveva annunciato che «Giovannino era il più qualificato della famiglia a succedergli alla testa del gruppo». Come ogni manager che si rispetti ha compiuto gli studi negli USA e molto americano è anche il suo debutto nel mondo del lavoro: come operaio in incognito alla catena di montaggio della Comau. Nel 1987 comincia la sua carriera alla Piaggio: diviene vicepresidente della Piaggio e C. e della holding industriale Piaggio Veicoli Europei. Dopo un'esperienza alla consociata spagnola, torna in Italia a presiedere la Piaggio Veicoli Europei, nel 1993. Alla fine dello stesso anno comincia la complessa sistemazione del vertice Fiat (che culminerà all'inizio del 1996 con il passaggio della presidenza a Cesare Romiti): in questo ambito Giovanni Jr. entra nel consiglio della holding torinese e assume altri incarichi di rilievo nell'azionariato di famiglia. Nel

luglio del 1995 a sancire la designazione di Giovanni Alberto per una futura successione sono direttamente Giovanni e Umberto Agnelli in un'intervista.

E anche «zio Gianni» che nei giorni scorsi è stato a New York, si preoccupa della salute del nipote: «È un giovane forte, e pronto a combattere, ma saranno dolorose le cure». Ieri si è limitato a questo breve commento lasciando lo studio delle Alpi di Torino, come sua abitudine, dieci minuti prima della fine della partita, mentre i risultati già davano la Juve già palesemente sconfitta dall'Udinese.

Enrico Rossi, sindaco di Pontedera rilevava che è straordinaria la forza con cui ha incassato il colpo, accettando di parlarne pubblicamente: «Dimostra da una parte la serenità e la lucidità con le quali si appresta ad affrontare la malattia e dall'altra è il segno di una grande forza d'animo. C'è un difficile discrimine fra pubblico e privato, e questo render noto la sua vicenda personale fa risaltare l'assunzione piena di responsabilità pubblica e sociale da parte del presidente della Piaggio. Ci auguriamo e siamo convinti che superi questa fase e cheritorni presto a Pontedera».

Susanna Ripamonti

In primo piano

La malattia di Giovanni jr. può aprire una crisi nell'azienda

E Corso Marconi vive giorni di apprensione per il leader designato della Fiat del Duemila

Il figlio di Umberto è da tre anni nell'Empireo dei maggiori azionisti del gruppo. Dopo la condanna di Romiti la casa sembra alla vigilia di una profonda trasformazione. Potrebbe diventare tutto più complicato.

MILANO. L'annuncio è di quelli che potrebbero venire da una casa regnante. Giovanni Alberto Agnelli, figlio di Umberto, nipote dell'avvocato Gianni Agnelli, erede designato delle fortune della più potente famiglia del paese, sarà lontano dall'Italia e dai suoi impegni professionali per diversi mesi, a causa di un tumore che gli è stato diagnosticato nelle settimane scorse e che i medici di New York proveranno nel frattempo a debellare.

Gli è accanto - si fa sapere, per stroncare sul nascere le voci di un litigio avvenuto nei giorni scorsi - la giovane moglie americana Avery Howe, che attende un bambino.

La notizia della sua malattia l'ha fornita lo stesso Giovanni Alberto Agnelli con una telefonata al giornale di famiglia. Nella breve intervista alla «Stampa», Giovanni Alberto Agnelli mostra di preoccuparsi dell'azienda di cui oggi ha la responsabilità. Egli tiene ad assicurare che riuscirà nonostante le terapie nei prossimi mesi a tenersi in contatto dall'America con i propri collaboratori della Piaggio, a cominciare dal

direttore generale Rosselli. «Dopo averne tanto sentito parlare, dice, sto sperimentando la prima forma di telelavoro alla Piaggio».

La notizia della malattia dell'erede degli Agnelli ha avuto in Italia una vasta eco, soprattutto per le possibili conseguenze di una prolungata assenza di Giovanni Alberto che potrebbe avere sulla successione al vertice della Fiat.

Il figlio di Umberto siede da diversi anni nel consiglio di amministrazione della casa torinese, e da tre è membro del direttivo del patto di sindacato (l'organismo che raccoglie i principali azionisti del gruppo), come rappresentante della famiglia. È lui il candidato numero uno a guidare il primo gruppo privato del paese. Se la malattia dovesse impedirgli di assumersi una simile responsabilità, si aprirebbe al vertice della Fiat una delicatissima crisi.

Il ricambio è stato avviato all'inizio dell'anno scorso dall'avvocato Gianni Agnelli che lasciò la presidenza del gruppo cedendo il comando a Cesare Romiti. A sua volta,

di fatto il gruppo è alla vigilia di una profonda trasformazione. Da un paio di anni siede nel consiglio di amministrazione Paolo Fresco, il numero 2 del colosso americano General Electric. Una presenza alla quale - nonostante le molte smentite ufficiali - è difficile non attribuire un significato in vista del necessario ricambio al vertice.

Ma la società sembra alla vigilia di cambiamenti significativi anche dal punto di vista azionario. La famiglia del fondatore si è frazionata in oltre 100 componenti, molti dei quali hanno pochi interessi a Torino. La Fiat del Duemila difficilmente potrà continuare ad affidarsi alle risorse di un solo nucleo familiare, per quanto ricco e potente. Gli attriti tra gli Agnelli e Mediobanca, già emersi in più occasioni, testimoniano che non si tratterà di una trasformazione semplice. Per portarla a termine a Torino si conta sulle capacità e sull'energia di Giovanni Alberto. Anche per questo si trepidità ora per lui, malato a New York.

Dario Venegoni

Sindacalista Cgil ucciso in Sardegna

LANUSEI (Nuoro). «Correte, correte, hanno ammazzato papà»: in lacrime, la figlia della vittima, testimone oculare del delitto, ha fatto scattare l'allarme dopo una corsa a piedi di due chilometri. L'assassinio è un sindacalista della Cgil, Franco Pintus, di 41 anni, ucciso ieri sera a Barisardo sulle coste centro-orientali della Sardegna. È stato un vero agguato, destinato a riaprire un altro episodio misterioso: un attentato al quale un anno fa era sfuggita un'altra sindacalista, Maria Ausilia Pirroddi. Pintus, in un primo tempo incriminato, era stato proscioltto una decina di giorni fa dal Gip. L'uomo, che dirigeva un vivaio ortofruttilico, stava rientrando a casa con la moglie e due figlie, dopo aver cenato in una pizzeria: contro l'auto sulla quale viaggiavano, un' Audi 80, sono stati sparati alcuni colpi d'arma da fuoco. Pintus è morto sul colpo, sotto gli occhi dei suoi familiari terrorizzati. La strada era deserta, e così una delle figlie è tornata indietro nella pizzeria per chiedere soccorsi.

La Guardia di Finanza ha chiesto aiuto ai pazienti inviando loro un questionario

Chirurgo evasore rovinato dai clienti

Il famoso medico aveva ingannato il fisco non denunciando 800 milioni.

«Scusi, quanto ha pagato per rifarsi il naso, la bocca, o per "cancellare" quell'odioso solco sul viso? E chi è il medico che ha effettuato l'intervento di chirurgia plastica?». Domande indiscrete, direte. Ma se a porle, attraverso un questionario, è la guardia di finanza, la storia assume tutto un altro aspetto. Un metodo a dir poco originale, eppure efficace. Annoverato tra gli esempi che gli addetti ai lavori dovrebbero seguire. Perché, almeno in un caso, è servito a stanare un luminare della chirurgia plastica che dal 1991 al 1993 ha evaso il fisco per circa 800 milioni.

Al giro d'affari del medico, sul quale da tempo c'erano sospetti sulla genuinità della sua dichiarazione dei redditi, gli ispettori delle fiamme gialle ci sono arrivati, infatti, grazie ad un questionario spedito a circa duemila suoi pazienti, molti dei quali hanno risposto a domande dettagliate sul tipo di intervento che avevano subito e sulle modalità di pagamento ri-

chieste dallo specialista. Alle informazioni fornite dai pazienti è poi seguito un lavoro certosino fatto di riscontri e controlli bancari: se ne sono scoperte davvero di tutti i colori. Assegni intestati a nome dei pazienti e poi «girati» in bianco, fatture attestanti un importo di gran lunga inferiore rispetto a quello effettivamente sborsato, emesse per di più all'insaputa dei clienti stessi e varianti sul tema, tutte dirette a non pagare le tasse.

Altre prove sono arrivate grazie agli elementi forniti dal registro della sala operatoria, dagli onorari, delle fatture emesse e dalle cartelle cliniche. L'aver sorpresa, però, sono stati i conti bancari del chirurgo e della moglie - che tuttavia non dichiarava alcun reddito - 130 tra conti correnti e libretti al portatore, oltre all'«ovvio» conto in Svizzera. Ma secondo gli ispettori i due furbi e ingegnosi coniugi hanno un movimento bancario ben superiore a quello che finora è stato possibile accertare. Dicono gli

esperti che il sistema escogitato sia frutto di un raffinato quanto scaltro supporto «professionale» di carattere contabile, come dimostrano quegli oltre cento libretti al portatore, tenuti rigorosamente al di sotto della soglia dei venti milioni fissati dalle norme di identificazione obbligatoria. O come conferma quella società di capitali messa in piedi come schermo per le prestazioni professionali effettuate direttamente. Anche qui a smascherare il piano «antifisco» sono bastati una serie di accertamenti incrociati: quanto più aumentava il fatturato della società, tanto più diminuiva quello del chirurgo. Un «parafummine fiscale», lo definiscono gli ispettori. Una piccola ma efficiente, industria dell'evasione, fruttata cifre a nove zeri al medico e un buco notevole all'erario.

Certo, nulla di nuovo sul tema. Un sistema adottato da chissà quanti cittadini. Ma per il professionista - che forse avrà creduto di far dimenticare ai suoi pazienti l'o-

norario, grazie al suo «tocco magico» con il bisturi - sono finiti i tempi delle vacche grasse. Dovrà infatti rispondere di un bel po' di contestazioni, oltre a dover pagare una prevedibile, salatissima, multa.

La storia, che in fatto di evasione ha ben poco di originale, a parte la brillante idea del questionario, è stata diffusa dalla rivista tecnica del Ministero delle finanze che nel suo ultimo numero le dedica una lunga analisi. Un esempio da seguire, insomma, per mettere fine al fenomeno più diffuso in Italia.

Non c'è da stupirsi, dunque, se nei prossimi mesi saremo tempestati da questionari sugli onorari che specialisti di ogni genere chiedono.

Insomma pare proprio che medici, avvocati, notai debbano proprio tremare perché il metodo dei finanziati, quello «Scusi, ma lei quanto ha pagato?», funzioni davvero.

Maria Annunziata Zegarelli

A dare l'allarme i genitori da Frosinone

Trento, giovane donna da poco separata trovata morta in casa dopo dieci giorni

Il cadavere di una donna di 30 anni, Fernanda Gerunda, nata a Cassino (Frosinone) e residente a Trento, è stato trovato nella tarda serata di sabato nell'appartamento dove fino a qualche tempo prima abitava con il marito e due figli. La morte della donna risalirebbe, secondo i primi accertamenti, ad una decina di giorni fa. È stato un genitore di Fernanda Gerunda a telefonare sabato sera da Frosinone ai carabinieri di Trento, preoccupato per il fatto di non aver notizie della figlia da troppi giorni. Nella mattinata di ieri sono stati rintracciati il marito e i figli della donna. L'autopsia sul corpo della donna, disposta dal sostituto procuratore di Trento Pasquale Profiti e eseguita già ieri avrebbe escluso, secondo il magistrato, una morte dovuta a cause esterne. Saranno ora gli esami tossicologici e i dati anamnestici a stabilire con maggiore esattezza le cause della morte.

Da qualche mese la donna viveva separata dal marito, il quale aveva tenuto con sé i figli. L'uomo, che lavora presso le Fs, era partito da qualche giorno per Pontecorvo, paese in provincia di Frosinone, dove abita la sua famiglia e anche la famiglia della moglie. Li avrebbe anche incontrato i suoceri, i quali gli avrebbero detto che da tempo non avevano notizie della figlia. Questa infatti

non aveva telefono in casa ed era quindi difficile mettersi in contatto con lei.

Di qui la decisione dei genitori di telefonare ai carabinieri, che sabato sera hanno sfondato la porta dell'appartamento dove la donna viveva e l'hanno trovata morta sul letto. Nella stanza non sarebbero state trovate confezioni di medicinali tali da far pensare a un suicidio. Si valuta invece se una stufetta presente nella camera possa avere emesso ossido di carbonio. La data della morte è stata fatta risalire dal medico legale tra un minimo di cinque ed un massimo di quindici giorni.

La donna è stata trovata sotto il letto della sua abitazione, vestita. La casa era in ordine. Il marito della donna, Roberto Pulcini, di 36 anni, che lavora nel genio ferroviario a Trento dove la moglie lo aveva raggiunto tre anni fa, a Pasqua era tornato insieme con la figlia Veronica, di 12 anni, dai suoi genitori a Pontecorvo.

L'altro figlio, Tommaso, di 10 anni, vive con i nonni nella cittadina ciociara. Pulcini era poi tornato nel capoluogo trentino dal quale nei giorni scorsi era ripartito per Pontecorvo. I familiari della donna hanno detto che i rapporti fra moglie e marito erano molto tesi per i frequentissimi litigi.

RITA LEVI MONTALCINI



Dimessa dall'ospedale la scienziata torinese

Montalcini era arrivata nel capoluogo emiliano per partecipare a una cerimonia in memoria di Primo Levi, a dieci anni dalla sua scomparsa, promossa dall'università «Primo Levi», centro per la promozione culturale della terza età. L'apprensione per la scienziata che ha 89 anni, è durata poco. I medici hanno deciso di trattenerla per 24 ore «in osservazione», ma non hanno rilevato nulla di preoccupante. Nulla di grave, dunque. La Montalcini è già ripartita da Bologna per far ritorno a casa. Fin da ieri, dopo essere stata ricoverata nel reparto di medicina d'urgenza, aveva insistito per essere dimessa. E quando nel pomeriggio aveva ricevuto la visita del prefetto e del sindaco Vitali aveva scherzato: «Non posso combattere contro i medici che mi impediscono di muovermi». La scienziata torinese era a Bologna già da venerdì per una serie di appuntamenti, tra cui la visita alla Fiera internazionale del libro per ragazzi e al «Futurshow». Forse causa del male è stata la giornata troppo intensa.

Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina, è stata dimessa ieri mattina dall'ospedale Sant'Orsola di Bologna, dove era stata ricoverata avanzata a causa di un lieve malore che l'aveva colpita, mentre si trovava in camera all'hotel Baglioni. Rita Levi